

TESTATA: la Repubblica
DATA: 6/5/1997
PAGINA: 13

TITOLO: QUEL SILENZIO SU GIUDICI E TV

AUTORE: Paolo Sylos Labini

TESTO:

TRE anni fa sembrava una questione centrale nella vita politica del nostro Paese, bello e infelice: perfino il principale interessato riconosceva questo fatto, nominando una commissione di tre "saggi" per preparare un progetto che avrebbe risolto il problema. Oggi sulla questione il dibattito politico e' spento, non solo a destra (ovvio) ma anche, e' triste dirlo, a sinistra. Parigi val bene una messa ed anzi la Bicamerale ne vale anche due: una messa per non risollevare la fastidiosa questione dell' incompatibilita' e per sollevare invece, al fine di ottenere una sia pur gravemente tardiva sanatoria, la questione delle televisioni - Berlusconi e' incontentabile, non gli va bene neppure la bozza Maccanico; ed una messa per la giustizia, inserita surrettiziamente fra le questioni della Bicamerale, con l' aggravante della nomina a relatore di Marco Boato, che per motivi diversi ma convergenti ce l' ha con i giudici - in un semplice processo se un giudice da' un flebile segno di partito preso può essere ruscato, non e' così quando si tratta di riformare le basi stesse della giustizia. Prima messa: silenzio sul conflitto d' interessi e sulla incompatibilita'. Il Cavaliere ha dimostrato in modo clamoroso perche' in tutti i paesi civili - il nostro forse lo diventera', oggi non lo e' - un uomo che ha grandi interessi in gioco non può ricoprire cariche pubbliche, giacche' e' in grado di influenzare a suo favore la stessa formazione delle leggi, come accadde per la legge sulle televisioni al tempo di Craxi (alcuni ministri, fra cui Martinazzoli - ciò va detto a loro onore - si dimisero); c' e' il rischio che la storia si ripeta. Su un piano assai piu' modesto, nel novembre del 1995 ci fu il tentativo di far passare una riduzione dell' Iva dal 18 al 10% che interessava Berlusconi, con l' appoggio, poi ritirato per le proteste della base, di Rifondazione comunista. Sono solo due esempi, fra i tanti, che possono illustrare perche' il problema dell' incompatibilita' e' un problema gravissimo, capace d' inquinare l' intera vita politica ad ogni livello e in tutte le direzioni. SUCCEDDE anche in questo caso che sulla carta noi siamo un Paese non civile, ma all' avanguardia della civiltà, poiche' abbiamo una legge (la 361 del 1957) che stabilisce addirittura l' ineleggibilita' in Parlamento dei titolari di concessioni pubbliche di rilevante interesse economico, come le concessioni di reti televisive. Ma l' Italia e' madre non solo del diritto ma anche dei cavilli: la legge e' stata aggirata dalla giunta per le elezioni della Camera, con decisione inappellabile presa con la connivenza di tutti i principali gruppi. Un comitato, di cui faccio parte, ha presentato ricorso a Strasburgo, dove difficilmente l' influenza di Berlusconi - in questo caso alleato a Cecchi Gori - si potra' far sentire. Il principio fondamentale in democrazia sta nel contraddittorio - audietur et altera pars - che qui e' stato negato: per questo abbiamo fatto ricorso. Vedremo. Sull' assalto all' indipendenza della magistratura - ecco la seconda messa - il silenzio di coloro che oggi si proclamano liberali e' tremendo: non e' la difesa di questa indipendenza un dovere elementare dei liberali propriamente detti? La "trahison des clercs" sta assumendo nuove configurazioni. MA I GIUDICI, si dice, stanno commettendo molti abusi. E' vero; tuttavia e' necessario distinguere. Anche fra i giudici, come in tutte le categorie, troviamo tre gruppi: gli ottimi, i pessimi e quelli che stanno in mezzo e che possono andare di qua o di la' secondo l' "atmosfera" e secondo le leggi. Fra i giudici i "pessimi" non sono molti, ma fanno danni gravissimi, civili e umani - come dovettero sperimentare due amici carissimi, Felice Ippolito e Paolo Baffi; anch' io qualche tormento lo dovetti subire. Ma la

tentazione di subordinare i magistrati al potere esecutivo va vinta: il rimedio sarebbe peggio del male, giacché infrange il principio dell' equilibrio dei poteri e si fonda su un sofisma, che cioè i politici siano più onesti e più saggi dei giudici. Resta allora una sola via: un processo di maturazione civile, che può svolgersi solo nella pienezza del tempo e attraverso ogni genere di sofferenze, non subite passivamente, però, ma affrontate in modo vigorosamente attivo, anche per mezzo di semplici ma essenziali riforme, che possono benissimo essere introdotte con leggi ordinarie. E' urgente una misura alla Bassanini per ridurre la durata mostruosamente lunga dei processi e, di conseguenza, anche la quota incredibilmente alta dei detenuti in attesa di giudizio; ed è essenziale abolire la progressione automatica delle carriere, introducendo per i magistrati (come anche per i docenti universitari) esami periodici interni. Si deve aumentare la quota dei membri "laici" nel Consiglio superiore della magistratura? Ma se questo è l' organo di autogoverno della magistratura, la quota va semplicemente azzerata. La Bicamerale val bene due messe - si dice - poiché è una questione vitale. Con Giovenale possiamo tuttavia osservare che non si può, per amore della vita, perdere le ragioni di vivere. Più modestamente: non solo in economia ma anche in politica ogni azione comporta costi e benefici; nel caso in questione i rischi di una somma algebrica negativa sembrano altissimi.